

Le borgate marinare: Acquasanta

Tra ville nobiliari e alberghi internazionali

seconda parte

Villa Belmonte
Tempietto
Foto dell'autrice

Affacciata sul golfo di Palermo con vista che spazia fino a Capo Zafferano, la costa settentrionale, amena contrada fresca e ventilata, oltre che per le tonnare e per i bagni di mare, era nota come luogo di villeggiatura ed il nostro itinerario si snoda tra ville nobiliari e *grand hotel* che hanno visto la presenza di illustri ospiti.

Già alla fine del XVII secolo, Giovanni Ventimiglia, marchese di Geraci, che aveva acquisito il feudo di Barca, vi aveva edificato la sua casena che oggi costituisce la cortina occidentale di piazza Acquasanta¹.

La villa², posta in posizione elevata sulla piazza, ebbe un ruolo importante nella formazione della borgata, oltre che sul controllo del territorio e della pesca. La residenza, passata alla fine del XVIII secolo a Salvatore Grugno duca di Gaffi, ha oggi perso le caratteristiche tipiche dell'edilizia baronale suburbana. Compatta e chiusa dall'alto muro di cinta, su cui rimane un tratto del camminamento di ronda, l'antico prestigio è testimoniato solo dal portale ad arco sormontato da volute che immetteva alla corte. Della residenza padronale rimane una parte del prospetto, suddiviso in partiti da lisce lesene; la parte destra è occultata dalla cupola e dal cupolino della originaria cappella.

Lungo il muro di recinzione della villa, accanto al portale d'ingresso, si trova la cappella³ che, fin dal suo sorgere, serviva la comunità del borgo. Intitolata alla Madonna della Lettera, fu edificata nel 1700 per volere di Anna Arduino e Ventimiglia marchesa di Geraci, originaria di Messina dove era fervente il culto per la Madonna della Lettera; la chiesa, in origine, era disposta ortogonalmente all'attuale, aveva tre altari e breve prospetto sulla piazza affiancato dal campanile. Divenuta parrocchia nel 1869, fu ingrandita tra il 1895 ed il 1900.



Nell'occasione fu rifatto il prospetto con due campanili e fu data ai paramenti una nuova veste con intonaco a fasce. Sopra il portale d'ingresso si trova il bassorilievo con la Madonna della Lettera. L'interno è a tre navate; in asse con l'ingresso è la cappella della Madonna, altare maggiore dell'impianto originario, che conserva un pregevole altare in marmi mischi e tela settecentesca, affiancata da colonnine tortili. Lungo le navate si conservano due tele del XVIII secolo e la statua lignea della Madonna di scuola del Bagnasco.

Nel 1774, sul fronte settentrionale della piazza fu costruita la villa del barone Mariano Lanterna al quale era pervenuta la proprietà della grotta e della chiesetta dell'Acquasanta. Di piccole dimensioni, ha due elevazioni; il prospetto, segnato da doppie lesene e concluso da un muro d'attico a motivi quadrilobati in stucco con piccolo fastigio centrale, è caratterizzato dal leggiadro scaloncino esterno a due rampe con transenna in tufo intagliato. Nel 1871 la villa e la vicina sorgente d'acqua minerale furono acquistate dai fratelli Pandolfo che decisero di sfruttare le proprietà terapeutiche delle acque costruendo l'adiacente edificio dei Bagni Pandolfo.

Segna inconfondibilmente il paesaggio lungo il dolce declivio della costa, la grande

1. Per la bibliografia relativa alla borgata di Acquasanta si rimanda all'articolo A. Chirco, *Le borgate marinare: Acquasanta, acque minerali, bagni di mare e sport nautici*, apparso nel n° 25 di "Per".

2. Per le ville descritte nel presente articolo si veda: A. Chirco, *La città ritrovata, itinerari fuori le mura*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2006, itinerario 29. S. Requerez, *Le ville di Palermo*, Flaccovio Editore, Palermo 1996, itinerario 2, G. Sommariva, *Bagli e ville di Palermo e dintorni*, Dario Flaccovio editore, Palermo 2005, capitolo 16.

3. F. Lo Piccolo, *In rure sacra*, Accademia Nazionale di Scienze Lettere e arti, Palermo 1995, pag. 101.

villa Belmonte, fatta edificare nel 1800 dal principe Giuseppe Emanuele Ventimiglia di Belmonte; opera del più importante architetto dell'epoca, Giuseppe Venanzio Marvuglia; la villa è stata realizzata in elegante stile classico su un parco di vastissime proporzioni esteso dalla montagna al mare, dominante il golfo di Palermo. Si accede alla villa dall'ingresso di via Cardinale Rampolla, con recinzione a colonne sormontate da elementi ispirati all'arte egizia, civette e canopi, e portale con sfingi, realizzato nel 1801 da Francesco Quattrocchi. Da qui si dipartono i viali carrozzabili che, superando il giardino all'inglese, giungono al terrazzamento panoramico, con fontana a conca centrale, su cui è edificata la villa; questa era attornata da un giardino formale con aiuole, panche ed elementi d'arredo. La villa, a tre elevazioni di forma conclusa e compatta, ha prospetti segnati da fasce marcapiano e da semplici mostre alle finestre; sotto il muro d'attico corre un cornicione decorato da motivi classici di palmette, ghirlande e grifoni. Il primo livello presenta prospetti intonacati a finti ricorsi di grosse bugne con corpi sporgenti porticati. L'elemento caratterizzante del fronte principale è il colonnato a doppia altezza, con eleganti capitelli ionici, a protezione della loggia del primo piano, che crea un gioco di ombre profonde nel prospetto verso il mare; sulla terrazza si affaccia il salone principale a doppia altezza; il soffitto della loggia è costituito da classici lacunari, mentre sopra le aperture corre un ricco fregio orizzontale, dipinto con affreschi monocromi nel 1801 da Giuseppe Renda. Sul porticato del retro si apre una terrazza verso il parco, protetta da splendida veranda ottocentesca in vetro con struttura in ghisa. Curatissimo l'apparato decorativo, tutto improntato al raffinato stile neoclassico che caratterizza la costruzione: fasce a festoni e a motivi geometrici si rincorrono definendo le aperture e il cornicione; lo stemma campeggia al centro del timpano triangolare.

Al centro del piano terreno una vasta galleria a triplice navata, con volte a botte e lineari decorazioni parietali in stucco, collega i portici meridionale e settentrionale; sull'ala sinistra si trovano i corpi scala: il primo, domestico, distribuisce i tre livelli; il secondo

si snoda armoniosamente su tre rampe giungendo al piano nobile. In fondo all'ala ovest si trovava la cappella, accessibile dall'esterno. Il piano nobile comprende grandi sale che si susseguono senza soluzione; il salone d'onore fu affrescato da Giuseppe Velasco nel 1808 con l'*Apoteosi di Enea*, nel soffitto, e *Giochi funebri in onore di Anchise*, alle pareti. Un'altra sala fu affrescata dallo stesso Velasco con il *Giudizio di Paride*. Tutte le sale di rappresentanza presentano affreschi parietali a motivi geometrici e cornici d'ispirazione neoclassica; i pavimenti sono in marmo policromo a disegni di notevole effetto cromatico.

Il parco comprendeva la vaccheria e le scuderie; nel giardino romantico si trova il padiglione a forma di tempietto di Vesta, utilizzato come *Caffeaus* belvedere, visibile da via Pietro Bonanno, formato da una cella, coperto da cupola, e peristilio corinzio con pitture neopompeiane e fregio e dotato di sala sotterranea. Più oltre, resta uno scampolo del parco dove si trova il tempietto neogotico ottagonale, probabilmente progettato da Alessandro Marvuglia, decorato da Tommaso Firriolo e Giovanni Pezzano. La struttura, ormai avulsa dal parco, è visibile dalla strada che sale a Monte Pellegrino. Il giardino verso il mare era arredato con un finto rudere di tempio. Il parco è oggi ridotto alla sola parte centrale sia per l'abbandono del proprietario, che nel 1814 si trasferiva definitivamente a Parigi per motivi politici, per cui la villa fu trasformata seppure per breve tempo in albergo, sia per la cessione, avvenuta intorno alla metà dell' '800 del terreno verso il mare all'ammiraglio Sir Cecil Donwill. Nei primi decenni del XX secolo altro terreno lato monte fu ceduto per il tracciato della via Pietro Bonanno, infine un'altra quota del parco è stata distrutta dall'accanimento edilizio tra il 1950 e gli anni '70 quando furono realizzati nella fascia ovest, lungo via Cardinale Rampolla, un nucleo di edifici di edilizia economica e popolare, un istituto femminile ed i recenti padiglioni sanitari dell'Istituto Materno Infantile dell'Università.

Intorno alla metà dell'Ottocento nella parte del terreno verso il mare, l'ammiraglio Sir Cecil Donwill fece costruire uno *chalet* di legno, per svaghi balneari, successivamente trasformato in edificio residenziale in stile neogotico, immerso in un parco all'inglese di

Piazza Acquasanta,
foto d'epoca
(collezione privata)

Villa Igiea, cartolina
anni '50
(collezione privata)



mq. 20.000. All'inizio del 1899 la famiglia Florio acquistava la neogotica villa Donwill. I Florio ampliarono la residenza con l'intento di trasformarla in un grande sanatorio di lusso dedicato ad *Hygiea salutis dea*⁴. Ben presto invece fu deciso di destinare la struttura ad albergo di lusso e di utilizzarla per ospitare personalità d'alto rango in visita a Palermo. Il progetto di ristrutturazione e di ampliamento fu affidato ad Ernesto Basile che, inglobata l'antica villa neogotica, fece edificare su questa un altro piano e fece collegare i nuovi fabbricati, disposti lungo il giardino, con un elegante portico⁵. L'Hotel Villa Igiea fu inaugurato il 15 dicembre del 1900 col nome di Grande Albergo Internazionale⁶.

Il prospetto principale del complesso doveva essere goduto soprattutto dal mare; su questo infatti si ergono due torri sporgenti. Il vasto edificio fu trattato come un "monumento" con evidenti riferimenti all'architettura aulica del '400 siciliano, soprattutto nei porticati ad arco ribassato inseriti anche nei saloni interni. Questi furono curati con profusione di arredi ricercati e di decori. Splendido lo scalone ligneo che conduce ai saloni, al piano inferiore rispetto alla *hall*, e distribuisce le camere ai piani superiori. Per il salone da pranzo, ora sala Basile, Ettore De Maria Bergler, con Luigi Di Giovanni e Michele Cortegiani, eseguì i dipinti parietali con raffinatissime figure femminili tra tralci e nastri dal finissimo spirito floreale. Gli affreschi raffigurano il ciclo del Giorno; nelle quattro pareti sono raffigurati: *La Notte, Il profumo del Mattino, Floralia, Il profumo della Sera*. Gli arredi della sala sono stati eseguiti dalla ditta Golia & C. Studio su disegno del Basile, compreso il grande fregio ligneo del soffitto a carena che attraversa l'intero salone e regge il lampadario

in ferro battuto; la sala si protende verso l'esterno con un ricercato portico in stile catalano che introduce la veranda.

L'hotel è dotato di un parco a terrazze, digradanti sul mare, che seguono la leggera pendenza del terreno, unificate da eleganti gradinate, ornate da panche e vasche ed illuminate da lampioni in ghisa. Il giardino è organizzato secondo viali sinuosi con aiuole, sistemazioni paesistiche a giardino roccioso e piccole piazzole da cui si gode un ampio panorama della costa palermitana; nel giardino si trova la scultura in bronzo *Hygiea*, o *Rinascita*, (Ettore Ximenes 1895). La piscina fu realizzata nel 1949, su progetto di Salvatore Caronia Roberti, nei pressi del finto tempio, o rovina romantica, che un tempo faceva parte del parco di villa Belmonte. Una discesa incassata nella roccia conduce al pontile sul mare ed a una grotta a filo d'acqua, non più accessibile.

A destra dell'ingresso è la sala Congressi che utilizza la palazzina del Circolo degli Stranieri con veranda a vetri sul mare, realizzata nel 1903 e ristrutturata in anni recenti. Nel 1921 l'impresa di Michele Utveggio su progetto dell'ing. Barone realizzò il Casinò ed un passaggio sopraelevato con l'albergo, successivamente smontato.

Negli anni di maggior splendore, coincidenti con l'epopea della famiglia Florio, l'albergo ha ospitato, fra gli altri notabili, Nathalieu Rotshild, il re del Siam, l'imperatrice di Germania, Augusta Vittoria, ed il re Edoardo VII d'Inghilterra. L'Hotel Villa Igiea conserva l'incanto e il fascino di un tempo, malgrado l'allargamento dei Cantieri Navali sul fronte marino risulti opprimente e la nuova diga del porticciolo di Acquasanta abbia tolto la vista immediata del mare dalle rocce affioranti. ■■

4. Dario Lo Dico, *L'esperienza balneare nella Palermo Ottocentesca*, in A. Chirco D. Lo Dico, *In tempo di bagni*, edizione Kalòs, Palermo 2007, pag. 87.

5. Il progetto originario prevedeva una nuova destinazione anche per i Bagni Pandolfo ed altri corpi di fabbrica sul porticciolo dell'Acquasanta, realizzati solo in parte.

6. Per l'Hotel "Villa Igiea" si veda: F. Amendolagine, *Hotel Villa Igiea*, Sellerio, Palermo 2002, G. Sommariva, *Alberghi storici di Palermo*, Mario Crispo editore, Palermo 2002, capitolo IX.